



*XI Rapporto Nomisma sull'Agricoltura*

**Principali contenuti del Rapporto e prime considerazioni**

**Spunti per l'intervento del  
Presidente di Confagricoltura Federico Vecchioni**

*Roma, 4 Dicembre 2008*

Il rapporto è focalizzato sulla competitività del comparto agricolo italiano. Sull'analisi della situazione e sui possibili interventi in prospettiva per migliorare la competitività delle imprese.

Definizione di competitività: la capacità di conquistare e mantenere posizioni sul mercato.

La competitività è influenzata da diversi fattori. Dalla struttura del sistema produttivo (ha per azienda, occupati etc.) all'intervento pubblico che agisce con vari strumenti (dalla Pac alle agevolazioni nazionali), all'ambiente circostante (dotazione infrastrutturale, burocrazia, sistema Paese); al mercato a monte e a valle (disponibilità di fattori di produzione ad un giusto rapporto costi/benefici; struttura dei consumi e della domanda, canali di commercializzazione etc.).

L'agricoltura italiana è prima con la Francia in Europa per valore aggiunto ma ha una situazione strutturale preoccupante: bassa taglia aziendale (solo il 2,2% delle aziende ha più di 50 ettari di Sau); alta intensità di manodopera per ettaro che determina una bassa produttività del lavoro (valore aggiunto per unità di lavoro). Ciò è dovuto sicuramente alla polverizzazione delle imprese ed agli orientamenti produttivi più intensivi (è alto il reddito per unità di superficie), ma è anche un dato che indica ridotto sviluppo tecnologico del settore.

### ***L'agricoltura italiana nel contesto europeo: indicatori di sintesi/1***

<b>Paesi</b>	<b>SAU/ azienda (ha)</b>	<b>Aziende con SAU &gt; 50 ha (% tot)</b>	<b>VA Agr./ ULA (€)</b>	<b>RLS/ SAU (€/ha)</b>
Francia	48,65	35,2%	29.947	1.243
Germania	43,69	21,7%	19.973	1.366
Spagna	23,03	9,2%	22.324	966
<b>Italia</b>	<b>7,35</b>	<b>2,2%</b>	<b>18.181</b>	<b>2.096</b>
UK	55,65	26,0%	23.596	796
Polonia	5,96	0,8%	2.868	672
Rep. Ceca	84,21	15,2%	5.702	517
Ungheria	5,97	1,6%	4.889	547
<b>UE-27</b>	<b>11,88</b>	<b>4,8%</b>	<b>11.245</b>	<b>1.060</b>

Ed ecco altri dati interessanti che emergono dal rapporto:

- l'indice di ricambio generazionale della nostra agricoltura è tra i peggiori d'Europa: con una bassissima presenza di giovani under 35 ed una forte presenza di imprenditori con oltre 65 anni.
- nell'agricoltura italiana gli investimenti sono notevoli in complesso (si investe in assoluto più che in tutti gli altri Paesi dell'UE) ma bassi in proporzione alle numerose imprese attive: meno di 6.500 euro per azienda e per anno; tra i Paesi dell'Ue-15 solamente Spagna, Grecia e Portogallo fanno registrare valori inferiori a quelli italiani.
- in Italia vi siano più autostrade rispetto alla media europea, sono invece molto carenti le altre dotazioni viarie (metà della media comunitaria in termini di km/abitanti) e abbiamo solo la metà delle linee ferroviarie per unità di superficie vantate dalla Germania.
- L'incidenza della spesa comunitaria sul totale del valore della produzione agricola per l'Italia è pari al 14%. Un valore inferiore rispetto alla media comunitaria (17,5%) e rispetto ad altri Paesi concorrenti (17% circa per Francia e Germania; 20% circa per Spagna e Regno Unito, oltre 30% per la Grecia).

Ancora, rispetto al commercio internazionale, l'Italia mostra interessanti segnali di vitalità. Evidentemente le imprese invece che rivolgersi ad un mercato interno sempre più fermo, per non dire asfittico, tendono ad internazionalizzarsi. L'export è ormai arrivato a 24 miliardi di euro per anno e, soprattutto, negli ultimi dieci anni, si è registrato un incremento notevole della quota di mercato italiana sull'export agroalimentare mondiale (+104%). L'Italia è al decimo posto nella graduatoria mondiale dei Paesi che esportano prodotti agroalimentari. E l'export agroalimentare italiano è aumentato di più rispetto all'incremento dell'export agroalimentare mondiale (+89%).

## **Il posizionamento competitivo dell'Italia nel mercato agroalimentare globale**

**Quote di mercato sull'export AA mondiale (% su valori)**

	2007	2002	1997	Var. 2007-1997
1) Stati Uniti	10,1%	11,7%	13,0%	+47%
2) Paesi Bassi	7,7%	8,0%	7,4%	+97%
3) Germania	6,5%	5,6%	5,0%	+145%
4) Francia	5,8%	6,5%	7,1%	+55%
5) Canada	4,3%	5,6%	5,8%	+42%
6) Brasile	4,3%	3,3%	3,1%	+163%
7) Belgio	3,6%	3,7%	3,7%	+68%
8) Cina	3,4%	3,2%	2,6%	+147%
9) Spagna	3,2%	3,5%	2,9%	+108%
<b>10) ITALIA</b>	<b>3,1%</b>	<b>3,2%</b>	<b>2,8%</b>	<b>+104%</b>
11) Regno Unito	2,4%	2,9%	3,5%	+16%
12) Australia	2,0%	2,9%	3,2%	+18%
<b>MONDO</b>				<b>+89%</b>

14 *Nomisma*

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati WTO

D'altronde l'Italia è spesso anche competitiva sui mercati esteri per alcuni prodotti relativamente al fattore prezzo. Il prezzo dei prodotti italiani esportati è infatti talvolta inferiore al prezzo medio mondiale: è il caso del vino (20% in meno rispetto al prezzo mondiale per lo sfuso e 7% in meno per l'imbottigliato e per l'ortofrutta trasformata (-14% rispetto al prezzo mondiale).

Poi il Rapporto ha sondato direttamente sulle imprese con una specifica indagine. E' stato chiesto agli imprenditori quali sono a loro avviso i fattori critici della competitività.

Le risposte sono state essenzialmente:

- l'accesso al mercato;
- la burocrazia;
- l'accesso al credito;
- il costo della manodopera.

Da segnalare relativamente a questi problemi evidenziati che, nel campione di imprese intervistate:

- il 45% circa delle imprese che utilizzano marchi propri o certificazioni di prodotto hanno avuto significative *performance* in crescita. Il 53% addirittura di quelle che hanno esportato. Si conferma quindi rilevante, per la competitività, la leva della qualificazione del prodotto e dell'internazionalizzazione.
- Oltre il 40% degli intervistati ritiene che gli adempimenti burocratici siano troppo complessi e richiedano troppo tempo (un'indagine di Confagricoltura aveva già dimostrato che un'azienda di dimensioni medie richiede oltre 100 giornate l'anno per gli adempimenti burocratici);
- Il 48% delle aziende intervistate ritiene che il credito determini un problema di competitività (il 64% di tali imprese ritiene che la causa siano i tassi elevati);
- il costo elevato e la scarsa formazione professionale sono i problemi riscontrati relativamente alla disponibilità di manodopera.
- Per gli agricoltori intervistati la disponibilità di servizi assicurativi e di mezzi tecnici (agro farmaci e fertilizzanti) non costituisce un problema critico di competitività. Tuttavia:
  - tra chi ritiene le assicurazioni una criticità, la maggior parte (oltre il 60%) crede che i premi siano elevati;
  - in caso di non disponibilità di agro farmaci e fertilizzanti le imprese ritengono che andrebbero incontro a perdite di produzione rispettivamente del 43% e del 36%.

---

Gli indirizzi politici che scaturiscono da questi dati sono intuibili. Tuttavia il Rapporto incentra l'analisi anche su un ulteriore interessante aspetto: la necessità cioè di differenziare le politiche tra soggetti destinatari.

Infatti il capitolo 6 si sofferma in particolare sulla ambiguità nel settore agricolo tra il concetto di azienda e quello di impresa.

Ambiguità Che va sciolta una volta per tutte; anche per indirizzare meglio le politiche; in caso contrario si farebbe – come in effetti, sbagliando, è accaduto in passato - una politica agricola unica per gli oltre due milioni di imprese statisticamente censite.

Invece, giustamente, il Rapporto sull'Agricoltura, richiamando anche altre ricerche, distingue tra “aziende imprese” ed “aziende non imprese” in base al reddito lordo annuo. Sono “aziende non imprese” quelle che hanno un reddito lordo inferiore a 9.600 euro/anno.

Le “aziende non imprese” sono in Italia purtroppo la larga maggioranza: l'83% del totale. Aziende che hanno una media di estensione aziendale molto ridotta: 1,8 ettari; producono un reddito lordo standard annuo bassissimo: di poco inferiore ai 2.300 euro l'anno (189 euro/mese) e garantiscono occupazione per 73 giornate in media all'anno, neanche un consistente part-time.

Di contro, il 17% delle altre, le “aziende imprese”, che hanno un reddito lordo superiore alla soglia di 9600 euro annui, rappresentano il 70-80% della superficie coltivata e del reddito agricolo prodotto in Italia. Hanno in media 22 ettari di superficie e circa 43 mila euro di reddito lordo standard per anno. Ciascuna di essa garantisce occupazione per 417 giornate di lavoro l'anno, grosso modo due unità di lavoro a tempo pieno.

Per questi due universi completamente distinti e distanti non ci può essere un unico approccio delle politiche.

L'attenzione si deve concentrare sulle “aziende imprese” perché esse mostrano, anche nelle difficoltà della congiuntura, una maggiore capacità di adattamento al mercato, sono state in grado di realizzare una diversificazione del mercato, sono indirizzati alla ricerca ed all'innovazione e spesso hanno anticipato gli scenari futuri anche rivolgendosi all'internazionalizzazione.

Sono integrate imprese a monte e a valle ed hanno attenzione alle funzioni paesaggistiche ed ambientali dell'impresa che sanno anche sfruttare. Tra l'altro, sono aziende anche anagraficamente più giovani.

Quando pensiamo ad una politica per la competitività, occorre puntare su queste compagine.

E finora, in campo comunitario ma anche nazionale e regionale (livelli dove pure si stanziavano notevoli risorse a favore del settore) è sembrata mancare proprio questa sensibilità, privilegiando interventi poco mirati.

Le occasioni per tentare un approccio innovativo delle politiche in verità non mancherebbero.

Dalla applicazione del recente compromesso sulla *health check*, che richiama la necessità di scelte politiche a tutto campo per ridare slancio competitivo alle imprese del settore. Ma anche per sostituire quegli strumenti di intervento sui mercati che sono venuti meno e che vanno sostituiti, per gestire al meglio le crisi ed evitare ulteriori squilibri.

Ma anche in riferimento agli interventi nazionali che ancora sono timidi, tardivi, imprecisi e poco incisivi rispetto alle esigenze degli operatori: basti pensare alle difficoltà con cui si sta procedendo alla definizione del quadro normativo per la promozione delle energie rinnovabili od ai maggiori costi che potranno derivare dalla mancata fiscalizzazione nelle aree montane e svantaggiate.

La sfida che ci attende, e rispetto alla quale crediamo che con questo rapporto fornisca un notevole contributo, è quella di scelte politiche che mirino con coraggio a superare i limiti e le difficoltà:

- strutturali del sistema produttivo (con una dimensione economica delle imprese ancora insufficiente);
- di mercato (dove occorre aggregarsi e approcciare in maniera vantaggiosa le filiere, anche con un occhio alla Gdo ed ai mercati esteri));
- di una politica dei fattori di produzione (dove vanno evitate *escalation* dei costi che minano la redditività)
- di contesto ambientale (meno burocrazia e norme penalizzanti).

Un'esigenza ancora più stringente se si considera l'elevata volatilità dei mercati (di tutti i mercati non solo di quelli agricoli ed agroalimentari) che mette a dura prova la tenuta competitiva delle imprese.

Un po' sorprende leggere come, nel rapporto – pur redatto neanche poche settimane fa – si parli di rincari e di “fine del cibo a buon mercato” e ci si interroghi sulle possibilità di “petrolio a 200 dollari”

Sorprende oggi che invece sono di attualità, purtroppo, le quotazioni bassissime dei cereali; e che il petrolio è tornato solo due giorni fa sotto il “livello di guardia” dei 50 dollari a barile; ai minimi da tre anni a questa parte.

Eppure questa notevolissima variabilità deve appunto richiamare una più forte, non una più debole propensione a favore di scelte politiche per la competitività dei nostri operatori.

Una politica che sostenga anziché vincoli l'attività di impresa per favorire l'approvvigionamento, garantire l'occupazione, tutelare l'ambiente ed il paesaggio.

L'attività economica di quelle "aziende – imprese" che possono, loro sì, mirare a nuovi traguardi per la crescita e lo sviluppo del settore e del Paese.

**Presentazione**  
**XI Rapporto sull'Agricoltura**  
**Nomisma**

Federico Vecchioni  
*Presidente Confagricoltura*

Conquistare nuove quote di mercato e mantenerle. Il concetto di competitività sta tutto in queste poche parole; e garantire competitività al sistema agroalimentare nazionale costituisce una priorità ineludibile.

Per tale motivo, quando Confagricoltura ha promosso l'XI edizione del Rapporto Nomisma sull'agricoltura italiana, è stato ritenuto opportuno incentrare il lavoro su questo tema.

Il tutto con il prezioso contributo delle associazioni del mondo dei mezzi tecnici, del credito e delle assicurazioni; *partner* privilegiati ed essenziali in questo percorso, che da sempre li vede affiancati a noi ed a tutto il mondo agricolo.

Poi, quanto accaduto negli ultimi mesi ci ha ancora di più convinti della nostra impostazione.

Il settore agricolo è tornato di prepotenza al centro delle scelte strategiche economico-politiche e gli squilibri di mercato hanno indotto una sempre maggiore volatilità delle quotazioni.

Una situazione che, secondo gli osservatori, tenderà a permanere anche nel medio periodo e che purtroppo si sposa ad una relativa stabilità verso l'alto dei costi, che finisce per comprimere i redditi dei produttori agricoli, pregiudicandone appunto la competitività.

Tutto questo mentre, di colpo, si è scoperta l'importanza strategica della disponibilità delle derrate alimentari, anche se ci stiamo indirizzando verso uno scenario in cui – paradossalmente – saranno sempre meno gli strumenti per intervenire sui mercati.

Questo almeno lasciano prevedere le prospettive di sviluppo della politica agricola comune nonché gli indirizzi del commercio internazionale, ispirati ad una sempre maggiore liberalizzazione, non controbilanciata però da regole degli scambi condivise tra i vari Paesi.

Se ciò può apparire rischioso, a Confagricoltura piace invece guardare con interesse a questi sviluppi, per le grandi opportunità di cui potrebbero beneficiare le nostre imprese.

A patto però, appunto, di monitorare la situazione in cui si trovano gli operatori e lo stato del nostro sistema agricolo ed agroalimentare; le sue tendenze di medio periodo ed i possibili interventi migliorativi.

L'XI Rapporto sull'Agricoltura italiana potrà servire appunto a questo.

Ad effettuare una mappatura delle strutture e dell'ambiente economico istituzionale in cui operano le imprese.

Ad analizzare le dinamiche dei vari mercati: è stato fatto per alcuni prodotti "chiave" in relazione ai principali Paesi concorrenti valutando i motivi di successi ed insuccessi.

Ma questa analisi è stata anche estesa a monte e a valle delle imprese; quindi con uno sguardo attento anche ai fattori di produzione, alla disponibilità ed al rapporto costi-benefici dei mezzi tecnici ma anche dei servizi, sempre più essenziali ad un'agricoltura di successo.

Il tutto nella prospettiva ormai ineludibile della multifunzionalità dell'impresa agricola (con le sue esternalità non retribuite) e della diversificazione delle sue attività, che porta alla nuova accezione dell'azienda pluriattiva, elemento chiave del sistema agroalimentare moderno europeo.

Il metodo di lavoro è stato ispirato ad una sorta di "analogia del successo", individuando, attraverso *benchmark* a livello internazionale, situazioni strutturali e percorsi di sviluppo virtuosi da mutuare.

Si scopre così, numeri alla mano, che l'indice di ricambio generazionale della nostra struttura imprenditoriale agricola è di gran lunga tra i peggiori d'Europa: con una bassissima presenza di giovani *under 35* ed una forte presenza di imprenditori con oltre 65 anni.

Che nell'agricoltura italiana si investono notevoli somme in valore assoluto ma poco in relazione alle numerose imprese attive: meno di 6.500 euro per azienda e per anno; tra i Paesi dell'Ue-15

solamente Spagna, Grecia e Portogallo fanno registrare valori inferiori a quelli italiani.

O, infine, che seppure in Italia vi siano più autostrade rispetto alla media europea, sono invece molto carenti le altre dotazioni viarie e abbiamo solo la metà delle linee ferroviarie per unità di superficie vantate dalla Germania.

Tutto questo esercizio naturalmente, non deve rimanere sterile.

E crediamo, anzi, che debba e possa concorrere a meglio definire le aree di intervento e le strategie da implementare per assicurare un miglioramento competitivo ed una sostenibilità socio economica dell'attività agricola.

Il Rapporto Nomisma mette in luce le criticità che "arrugginiscono" le leve della competitività del sistema agroalimentare nazionale e traccia i percorsi su cui indirizzarsi.

In primo luogo il mercato, dove occorre promuovere l'organizzazione economica, la certificazione e la qualificazione del prodotto dei propri associati. Ma anche incentivando l'internazionalizzazione nonché i rapporti con la grande distribuzione organizzata.

Poi limitando gli adempimenti burocratici ed amministrativi che gravano sulle imprese, tra tutti quelli relativi all'assunzione ed alla gestione della manodopera. Le risorse ed il tempo dedicati a questo scopo dovrebbero essere invece impiegati proprio per migliorare le *performance* competitive dell'impresa.

Infine valorizzando l'apporto dei mezzi tecnici e dei servizi per un'agricoltura moderna e di qualità, come d'altronde va fatto per qualsiasi innovazione tecnologica. Non si può fare a meno di questi strumenti strategici di competitività; si può invece andare sempre più incontro alle esigenze delle imprese agricole, con strumenti innovativi e dal giusto rapporto qualità/prezzo.

In conclusione, ora più che mai, occorre decisamente più coraggio.

Varando un vero e proprio "piano per la competitività" per la nostra agricoltura, che preveda strumenti reali per la crescita delle imprese: che incida appunto sulle opportunità di mercato, sulla dimensione economica sino all'internazionalizzazione. Senza trascurare alcuni nodi storici irrisolti come la necessità di una

politica dell'innovazione in agricoltura e l'esigenza di una vera sburocratizzazione degli adempimenti a carico delle imprese.

Migliorare le condizioni di competitività del nostro sistema agricolo: a livello internazionale, a Bruxelles e con provvedimenti nazionali si può.

Riportando, come amiamo dire, l'agricoltura al centro dell'agenda politica del Paese.

Sono in gioco, non occorre mai dimenticarlo, il 15% circa del Pil del Paese e milioni di operatori e di occupati.